



LA VOCE

D' ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

Lettera del Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ai soci, amici e simpatizzanti

n° 16 della nuova serie /99 – Giugno 2024- Tiratura 500 copie

ANVGD Comitato di Venezia
Sede centrale:
Castello 3297/a - 30122 Venezia
tel. 041 5223101
Aperta il martedì dalle 10.30
alle 12.30
Presente in sede: Flavio Asta
suo cell: 3356528423
Per i tesseramenti a Mestre con-
tattare il sig. Luciano Toncetti
al numero 041915468
Email: anvgdve@virgilio.it
c/c postale n° 271304
IBAN. IT96 A076 0102 0000
0000 0271 304
Sito internet:
www.anvgdvenezia.it
Pagina Facebook:
ANVGD Venezia



Sala Consigliere Municipio di Mestre in via Palazzo. Consegna dei Crest. Da sinistra: Alessandro Centenaro, Stefano Antonini, i due premiati: Renato Boraso ed Ermelinda Damiano, poi Alessandro Cuk, Nevio Corich, Luciano Toncetti, Flavio Asta, Dino Spinazzi.

Anniversari e collaborazioni sul Giorno del Ricordo

di Alessandro Cuk

Un anno di anniversari e ricorrenze collegate al Giorno del Ricordo e alle collaborazioni istituzionali, in primo luogo quelle con il Comune di Venezia. Nel 1984, giusto 40

anni fa, la nostra Associazione, grazie allo storico presidente Tullio Vallery, ha realizzato un cippo al Cimitero di Mestre in memoria degli Istriani, Fiumani e Dalmati ed era presente il prosindaco di Mestre del tempo Gaetano Zorzetto. Da lì è iniziato un percorso che ha portato negli anni Novanta a svolgere alcune attività relative al con-

fine orientale quando ancora era molto difficile parlarne. Ma un dialogo significativo era cominciato e ha portato alla proposta di intitolare un piazzale ai Martiri delle Foibe a Marghera in un luogo vicino ad altri legati a quei territori, come la via dedicata al dalmata Tommaso e la scuola Visintini che porta il nome di due fratelli, eroi istriani

RESOCONTO DELLE INIZIATIVE SVOLTE PER IL GIORNO DEL RICORDO 2024

della Seconda guerra mondiale. Qui Vallery ha trovato la collaborazione fondamentale di un altro prosindaco Gianfranco Bettin e così nel settembre 2003 c'è stata la cerimonia ufficiale per la nuova intitolazione. Alla Municipalità di Marghera, nel febbraio scorso, si è ricordato questo avvenimento qualche mese dopo i vent'anni.

Poi il 30 marzo 2004 è stata approvata la Legge n. 92 con la quale si è istituito il «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale. Da qui il rapporto con il Comune di Venezia si è ulteriormente intensificato. Nel 2009 (quindici anni fa) grazie all'allora presidente del Consiglio Comunale Renato Boraso è stato posto un cippo a Marghera nel piazzale Martiri delle Foibe dove si svolgono tutt'ora le cerimonie.

Poi con il successivo Presidente del Consiglio Comunale Roberto Turetta è iniziato un lavoro di coordinamento cittadino che ha portato ad un programma più articolato per il Giorno del Ricordo. Con l'arrivo di Ermelinda Damiano a Presidente del Consiglio Comunale nel 2015 questo programma si è ulteriormente arricchito fino a diventare un vero e proprio Mese del Ricordo.

Ecco perché, su indicazione della Sede nazionale che ha fornito dei Crest dell'Associazione, si è deciso, in occasione dei 20 anni dalla Legge sul Giorno del Ricordo, di ringraziare ufficialmente il Comune di Venezia. Così una delegazione del Comitato di Venezia ha espresso riconoscenza al Comune per l'attenzione che ha rivolto alla nostra Associazione per un lungo periodo, anche prima dell'istituzione della Legge. Alla Presidente del Consiglio Comunale di Venezia Ermelinda Damiano e all'Assessore Renato Boraso sono stati consegnati i Crest dell'Associazione e alcune pubblicazioni.



Marghera 9 febbraio 2024. La presidente del Consiglio Comunale di Venezia Ermelinda Damiano ed il Prefetto di Venezia Darco Pellos

Le cerimonie per il Giorno del Ricordo 2024

Le cerimonie per il Giorno del Ricordo sono sempre un momento importante e significativo. Si è iniziato il 4 febbraio, alle ore 10.00, con la celebrazione, nella Chiesa di San Lorenzo a Mestre, della Messa del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata officiata da don Gianni Bernardi, cui ha partecipato, in rappresentanza del Comune di Venezia, l'Assessore Renato Boraso. Alla fine della Messa una delegazione dell'ANVGD, insieme all'Assessore, è andata al Cimitero di Mestre dove è stata deposta una corona d'alloro al monumento che ricorda gli Istriani, i Fiumani e i Dalmati.

La Cerimonia ufficiale si è svolta il 9 febbraio a Marghera, in Piazzale Martiri Giuliani e Dalmati delle Foibe, con la Commemorazione del Giorno del Ricordo e la deposizione di una corona d'alloro al cippo celebrativo. Sono intervenuti il Presidente della Municipalità di Marghera, Teodoro Marolo, il Presidente ANVGD Venezia Alessandro Cuk, il Prefetto di Venezia, Darco Pellos, e

la Presidente del Consiglio Comunale di Venezia, Ermelinda Damiano. Molto ampia la partecipazione di autorità, di rappresentanze d'arma e di cittadini. Erano presenti numerosi alunni dell'Istituto Comprensivo Grimani di Marghera, coordinati dalla maestra Rossella Zohar, che si sono esibiti in alcune canzoni collegate all'avvenimento.

Nel suo intervento la Presidente del Consiglio Comunale ha sottolineato che "Questa comunità e la nostra Città hanno da subito avuto la sensibilità e la consapevolezza di dedicare questa Piazza alle vittime di cui oggi celebriamo il ricordo. Con l'aiuto delle associazioni e di voi cittadini siamo riusciti a creare un vero e proprio 'Percorso del Ricordo' che quest'anno conta quasi una quarantina di appuntamenti sparsi su tutto il territorio comunale. Si tratta di momenti di riflessione che ci riportano alla mente quella tragedia così grande che ha colpito gli italiani che hanno dovuto abbandonare le proprie case e la propria terra, uccisi in maniera così ignobile. Grazie a questo percorso riusciamo a mantenere vivo il ricordo di una pagina triste della nostra storia". Il 10 febbraio si è svolta una cerimonia a Marcon

alla presenza del Sindaco Matteo Romanello, mentre il giorno successivo un'altra cerimonia c'è stata a Fossò coordinata da Franco De Vidovich, dell'ANVGD Venezia che segue le attività in Riviera del Brenta.

Da segnalare anche un'altra cerimonia che si è svolta a Quarto d'Altino il 17 febbraio per l'intitolazione di un piazzale a Norma Cossetto, alla presenza del Sindaco Claudio Grosso e del vicesindaco Cristina Gasparini.

Il Treno del Ricordo

Un'iniziativa particolare del 2024 è stata quella del Treno del Ricordo, in memoria dell'esodo giuliano-dalmata. Partito da Trieste il 10 febbraio ha fatto scalo in dodici stazioni: dopo Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Ancona, Bologna, Parma, La Spezia, Firenze, Roma, Napoli per concludere il suo percorso a Taranto il 27 febbraio

Il convoglio storico, promosso dal Ministro per lo Sport e i Giovani, ha ospitato a bordo una mostra multimediale aperta al pubblico, attraverso la quale è stato possibile ripercorrere idealmente il viaggio compiuto dagli esuli giuliano dalmati.

I quattro vagoni principali (a cui si sono aggiunti quelli di ingresso e uscita) hanno fatto da cornice alle quattro sezioni in cui è stata suddivisa l'esposizione: Italianità, Esodo, Viaggio del dolore e Ricordi di una vita. Lungo il percorso si sono potuti vedere filmati di repertorio provenienti dall'Archivio Istituto Luce e da Rai Teche, video originali, fotografie e masserizie fornite dall'Istituto Regionale per la Cultura Istriana-Fiumana-Dalmata (IRCI).

Il Treno del Ricordo ha sostato al binario 14 della stazione di Venezia Santa Lucia il 12 febbraio dove le immagini in bianco e nero dell'Archivio Storico dell'Istituto Luce scorrevano all'interno dei quattro vagoni e dove in questo museo sui binari c'erano anche



L'intervento dello studente Lorenzo Bracciali. Lo ascoltano Italia Giacca coordinatrice regionale dell'ANVGD, il Ministro Maria Elisabetta Alberti Casellati. Dietro di Lei il Sen. Raffaele Speranzon.

foto d'epoca e vecchie valigie di cartone. Le note dell'Inno Nazionale, suonato dalla Banda musicale della Guardia di Finanza hanno accompagnato la toccante cerimonia, alla quale sono intervenuti il Ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa, Maria Elisabetta Alberti Casellati, la Coordinatrice ANVGD del Veneto, Italia Giacca, la Presidente del Consiglio comunale di Venezia, Ermelinda Damiano, il Prefetto di Venezia, Darco Pellos, il Presidente della Consulta Provinciale degli Studenti, Lorenzo Bracciali, oltre a numerose autorità civili e militari locali.

Dal 1943 al 1945, durante l'occupazione di Trieste e dell'Istria da parte del 9° Corpus jugoslavo e delle forze partigiane titine, furono barbaramente uccisi migliaia di cittadini residenti in Istria e Dalmazia e anche originari di varie parti d'Italia: tra loro circa trecentocinquanta

Finanzieri (almeno novantasette nella sola Foiba di Basovizza) e un numero imprecisato di Carabinieri, Agenti di Polizia e civili di altre amministrazioni dello Stato.

Tante iniziative per il Giorno del Ricordo 2024

Il Giorno del Ricordo 2024 è stato caratterizzato da una crescita significativa di iniziative sia a livello quantitativo che qualitativo e da una sempre maggiore diversificazione delle proposte. Certamente, facendo sintesi, non è possibile ricordare tutte le iniziative che si sono svolte e che sono iniziate il 4 febbraio per protrarsi fino al 2 di marzo per un vero e proprio Mese del Ricordo.

Una prima iniziativa da citare è stata la proiezione del film "Alida" che si è svolta il 7 febbraio presso l'Auditorium del Museo del Novecento – M9 di Mestre. Un film che ripercorre la carriera artistica ed umana di Alida Valli, grande attrice del Novecento, nata a Pola nel 1921, quando Pola era Italia. La proiezione è stata introdotta dal critico cinematografico Paolo Lughì.

Poi il 15 febbraio si è svolta una cerimonia cittadina per il Giorno del Ricordo al Teatro del Parco a Mestre dove sono intervenuti Ermelinda Damiano, Presidente Consiglio Comunale di Venezia, Alessandro Cuk, Presidente ANVGD Comitato di Venezia e Daniele Bain, vicepresidente Consul-



L'artista Carlo Colombo

ta Provinciale di Venezia degli Studenti. A seguire è stato presentato, per gli studenti, lo spettacolo teatrale "Mili muoi – l'esodo dei miei", scritto e interpretato da Carlo Colombo, pianista autore e cantante trevigiano figlio di profughi giuliano dalmati che ha deciso di affrontare il tema dell'esodo partendo dalle esperienze dirette della sua famiglia.

Nel pomeriggio, sempre del 15, si è svolta, presso il Centro Candiani una conferenza sul tema *Il teatro e la questione giuliano dalmata* con gli interventi di Tullio Svettini, attore e regista di Grado Teatro, una compagnia che ha portato in scena numerosi spettacoli collegati con il confine orientale. Poi Stefano Antonini (vicepresidente ANVGD Venezia) e Roberto Tombesi (Musicista) hanno parlato dello spettacolo "Calicanto per raccontare Ofelia" che qualche giorno prima era stato rappresentato anche a Trieste. Infine, Marco De Rossi, della compagnia Farmacia Zooè, ha parlato del suo spettacolo "Passi" ispirato alla vicenda di Abdon Pamich e che è stato rappresentato qualche giorno prima al teatro Belvedere di Mirano con un ospite d'eccezione, proprio l'atleta fiumano Pamich vin-

citore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokyo nel 1964.

Il 17 febbraio alla Municipalità di Marghera c'è stato un incontro "A vent'anni dall'intitolazione di Piazzale Martiri delle Foibe a Marghera". Una conferenza che ha ricordato il percorso di intitolazione del Piazzale Martiri Giuliani e Dalmati della Foibe a Marghera avvenuto vent'anni fa. Sono intervenuti Teodoro Marolo, Presidente Municipalità Marghera, Gianfranco Bettin, già prosindaco di Mestre e ora Consigliere Comunale di Venezia, Renato Boraso, Assessore del Comune di Venezia, Roberto Turetta, già presidente della Municipalità di Marghera e del Consiglio Comunale di Venezia.

Il 20 febbraio alla Biblioteca di Marghera c'è stato un incontro denominato "Le radici strappate - Memorie dell'esodo Giuliano Dalmata a Venezia" cui sono intervenuti Marco Borghi, Presidente Municipalità Venezia, Murano, Burano, Antonella Scarpa, Consigliere ANVGD Venezia, Maria Teresa Segà, IVESER. Ci sono state letture a cura di Elvira Naccari e Gabriella Strizzolo, del gruppo Voci di Carta.

Mercoledì 21 febbraio alla Casa del Cinema di Venezia vi è stata la proiezione del docufilm "Senza malizia" dedicato all'attrice Laura Antonelli, nata a Pola nel 1941 e che per alcuni mesi fu esule con la famiglia nel campo profughi al Foscarini di Venezia. Il film è stato introdotto dal regista Nello Correale e dal critico cinematografico Paolo Lughì.

Il 22 febbraio presso la sala CTM (Collegium Tarsicii Martyris) a Venezia è stato presentato il libro "Di questo mar che è il mondo" di Rosanna Turcinovich Giuricin (ed. Pendragon). Un'iniziativa organizzata dal Club per l'UNESCO di Venezia con il saluto di Paola Monello, Presidente Club per l'UNESCO di Venezia e l'introduzione di Daniele Spero, vicepresidente Club per l'UNESCO di Venezia e Consigliere ANVGD Venezia. Poi gli interventi di Ro-

sanna Turcinovich Giuricin, autrice del libro e di Silvia Zanlorenzi, ANVGD Venezia.

Lo stesso giorno a Mestre, al Centro Candiani presentazione del libro "Foibe, Esodo, Memoria - Il lungo dramma dell'italianità nelle terre dell'Adriatico orientale", un testo curato da Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci, Emiliano Loria edito da Aracne. Dopo il saluto di Ermelinda Damiano, Presidente del Consiglio Comunale di Venezia, l'introduzione di Alessandro Cuk, Presidente ANVGD Venezia, è intervenuto Marino Micich, coautore del libro e direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume – Società di Studi Fiumani di Roma.

Venerdì 23 febbraio presso la Biblioteca Nazionale Marciana, sale Monumentali, a Venezia, c'è stata la presentazione del libro "Dante Adriaticus - Atti dei Convegni internazionali di Studi" a cura di D. Schürzel, G. E. Budicin, M. G. Chiappori, L. Salimbeni, B. Vinciguerra (ed. Gammarò).

Dopo il saluto di Margherita Venturèlli, responsabile settore stampa ed eventi della Biblioteca Nazionale Marciana vi è stato l'intervento di Donatella Schürzel, Dottore scientifico di ricerca in Storia dell'Europa all'Università la Sapienza di Roma che ha illustrato questa preziosa ricerca su "Dante Adriaticus".

Al Centro Culturale Candiani di Mestre il 24 febbraio è stato presentato il libro "In tempo di pace" (ed. La nave dei sogni) di Beatrice Raveggi e Daniela Velli, frutto di uno studio storiografico e di una testimonianza autentica e si fonda sulle Linee Guida per la didattica della Frontiera Adriatica emanate il 20 ottobre 2022 dal Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Attraverso la voce narrante dell'allora dodicenne Claudio Bronzin si racconta la tragedia delle vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati. Un'attenzione particolare all'episodio della stra-

ge di Vergarolla, punto di svolta sia della grande storia, che della piccola storia personale e umana della famiglia Bronzin, come di altre famiglie coinvolte nell'attentato.

Da citare anche, sempre al centro Candiani, la conferenza del 27 febbraio intitolata "A vent'anni dalla legge sul Giorno del Ricordo" un incontro per ricordare i vent'anni dall'istituzione della Legge sul Giorno del Ricordo e il successivo percorso. Dopo i saluti di Ermelinda Damiano, Presidente del Consiglio Comunale di Venezia e l'introduzione di Alessandro Cuk, Presidente ANVGD Venezia, sono intervenuti Gianni Oliva, giornalista e storico, Davide Rossi, Università di Trieste ed editorialista dell'Arena di Verona e Stefano Zecchi, scrittore e autore di pubblicazioni su Pola, Fiume e Zara.

Il Giorno del Ricordo 2024 in streaming

Oltre alle numerose attività che si sono svolte "in presenza" si è mantenuto anche quest'anno l'indicazione di avere alcune iniziative in streaming, soprattutto in considerazione che alcuni ospiti sono lontani e non facilmente raggiungibili. Inoltre, è stata anche l'occasione per avere dei collegamenti con le comunità degli Italiani presenti in Istria e in Dalmazia.

Gli incontri si sono svolti nella pagina Facebook di ANVGD Venezia grazie alla preziosa collaborazione del vicepresidente Stefano Antonini. Il primo è stato il 6 febbraio e si è concentrato sui "1500 anni della diocesi di Capodistria e del Patrono San Nazario". Hanno partecipato, proprio in collegamento con la città istriana, Roberta Vincoletto, Presidente della CAN Capodistria e capo programma del Centro Italiano "Carlo Combi" e Kristjan Knez, Direttore del Centro Combi di Capodistria e Presidente della società di studi storici e geografici

di Pirano. Un incontro interessante dove si è parlato anche della Mostra dedicata ai "1500 anni" che sarà inaugurata a Capodistria il 18 giugno, giorno precedente a San Nazario, una mostra che potrebbe arrivare a Venezia il prossimo autunno.

Il secondo appuntamento è stato il 14 febbraio con Fertilia, in Sardegna, dove Mauro Manca, presidente del Comitato ANVGD di Sassari, ha raccontato del progetto "Ritorno alla terra dei padri", un'esperienza di navigazione che è partita dalla Sardegna alla fine di luglio e che si è conclusa a Trieste in ottobre con la Barcolana. Un viaggio che ha toccato anche Chioggia, Venezia e poi Pirano, Rovigno, Pola. L'intenzione era quella di fare una parte del percorso, al contrario, di quel viaggio compiuto da un gruppo di esuli nel 1948 quando partirono da Chioggia 13 pescherecci con a bordo 53 famiglie di esuli di Istria, Fiume e Dalmazia e raggiunsero Fertilia dopo 20 giorni e 20 notti di navigazione lungo le coste della penisola.

Infine, il 26 febbraio l'appuntamento è stato con "Albona e le miniere di Arsia", dove hanno partecipato Giulia Millevoi, presidente della Società operaia di Mu-

tuo Soccorso di Albona, Tullio Vorano, storico albonese e rappresentante della Comunità degli Italiani di Albona, Antonio Zett, vicepresidente ANVGD Venezia e autore del libro "Miniere d'Arsia tra eventi storici e sociali".

È stata l'occasione anche per parlare della tragedia di Arsia che avvenne alle 4.45 del 28 febbraio 1940 nelle miniere di carbone, nei pressi delle città istriane di Albona e di Arsia, quando vi fu una terribile esplosione che causò la morte di 185 minatori.

Anniversario della dedizione di Pirano alla Repubblica di Venezia

Si è svolto il 19 febbraio scorso nella Sala Giunta Grande di Ca' Farsetti, l'incontro "Venezia e l'Istria" con la comunità degli italiani di Pirano, al quale hanno partecipato, in rappresentanza dell'Amministrazione di Venezia, la presidente del Consiglio comunale, Ermelinda Damiano e l'assessore ai Rapporti con le Municipalità, Renato Boraso.

Un'iniziativa voluta e organizzata dalla Presidenza del Consiglio comunale in collaborazione con il Comitato di Venezia dell'AN-



Da sinistra: Aldo Reato, Nadia Zigante, Christian Poletti, Kristjan Knez, Renato Boraso, Darco Pellos, Ermelinda Damiano, Alessandro Cuk, Andrea Bartole, Fulvia Zudic

VGD nell'ambito degli appuntamenti promossi per il Giorno del Ricordo.

Presenti, tra gli altri, il prefetto di Venezia, Darco Pellos, il presidente ANVGD Comitato di Venezia, Alessandro Cuk, il vicesindaco di Pirano, Christian Poletti, la presidente della Comunità degli Italiani di Pirano, Fulvia Zudic, il presidente CAN Pirano, Andrea Bartole, il presidente Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, Kristjan Knez e Nadia Zigante, insegnante di una scuola di Pirano.

Durante il corso dell'incontro, è stato ricordato che furono circa 350 mila gli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia che all'indomani del trattato di pace del 10 febbraio 1947, che consegnava alla Jugoslavia quel pezzo d'Italia, furono costrette ad abbandonare le proprie case e il proprio Paese.

Per l'occasione, il prefetto di Venezia ha voluto ricordare le sue origini istriane e quelle del padre originario di Pirano, sottolineando l'importanza del dialogare con i Paesi dall'altra parte dell'Adriatico, per essere più forti, mantenere un atteggiamento europeo e superare i nazionalismi: "Provo affetto nei confronti di quelle terre, specialmente per chi è rimasto lì, mantenendo le tradizioni italiane. Alla comunità italiana deve essere riconosciuta la dignità e la capacità di rimboccarsi le maniche, sapendosi reinventare e costruire una nuova vita, continuando ad aiutare chi decise di rimanere là".

Dello stesso tono, anche il commento dell'assessore Boraso: "La sofferenza ha profondamente segnato la vita delle famiglie italiane che hanno dovuto lasciare la propria terra ma anche, e specialmente, la vita di quelle che sono rimaste lì costrette a dimenticarsi delle proprie origini. È importante mantenere vivo il ricordo di chi ha dovuto abbandonare i propri averi o i propri familiari, e a tal proposito, diventa fondamentale il ruolo delle comunità, ben 52 italiane presenti in Croazia e Slovenia che svolgono

un ruolo cruciale nel trasmettere la memoria storica ai ragazzi delle scuole".

Lo storico Kristjan Knez ha ricordato i profondi legami tra la Repubblica di Venezia e l'Istria puntando l'attenzione su Pirano e la sua dedizione alla Serenissima che risale al 26 gennaio 1283. Knez ha anche mostrato una copia dell'atto originale di dedizione che è conservato a Pirano.

Cerimonia a Venezia per commemorare Giovanni Palatucci



Da sinistra: Alessandro Cuk, Darco Pellos, Ermelinda Damiano, Alberto Sermoneta, Paolo Navarro Dina

Al Centro Culturale Ebraico di Venezia è stato commemorato Giovanni Palatucci, l'ultimo Questore di Fiume italiana, che, per salvare centinaia di ebrei dalla Shoah fu arrestato dai tedeschi poi imprigionato nel campo di concentramento di Dachau, dove morì di stenti il 10 febbraio 1945 a soli 36 anni.

La Questura di Venezia ha voluto ricordare Palatucci con la piantumazione di una pianta di ulivo e l'apposizione di una targa della memoria. Alla cerimonia hanno parlato il Vicepresidente della Comunità Ebraica di Venezia Paolo Navarro Dina, il Rabbino Capo di Venezia Alberto Sermoneta, il Presidente del Comitato provinciale di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Alessandro Cuk e il Que-

store di Venezia Gaetano Bonaccorso.

Erano presenti, tra gli altri, anche il Prefetto di Venezia Darco Pellos, la Presidente del Consiglio Comunale di Venezia Ermelinda Damiano e il Comandante Provinciale dei Carabinieri. Nel suo intervento Alessandro Cuk ha messo in evidenza il legame di Palatucci con il mondo dell'associazionismo degli esuli giuliano-dalmati, soprattutto per i fiumani ma non solo. Molte volte l'ANVGD ha ricordato la sua figura con conferenze ed incontri dove è stato coinvolto anche il giornalista

Toni Capuozzo, il cui padre lavorava alla Questura di Fiume insieme con Palatucci.

Una nuova piazza inaugurata a Mirano per le vittime delle foibe

Sabato 2 marzo si è svolta a Mirano la cerimonia di intitolazione della piazza antistante la Casa della Musica in via Gramsci alle "Vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata".

Erano presenti il Sindaco Tiziano



Baggio, la Giunta comunale, il Presidente e rappresentanti del Consiglio comunale, il Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato di Venezia Alessandro Cuk.

La cerimonia è stata preceduta dall'incontro con Regina Cimmino, che ha presentato il romanzo autobiografico "Quella terra è la mia terra. Istria, memoria di un esodo" e portato la sua testimonianza di esule, costretta ad abbandonare Pola nel 1947, appena dodicenne. La narrazione è stata affiancata da un riepilogo degli eventi storici che hanno determinato le tragiche vicende di quella terra effettuato da Antonella Scarpa.

La giornata ha concluso le celebrazioni organizzate dal Comune di Mirano per il Giorno del Ricordo 2024.

Il Sindaco ha ribadito nel suo discorso che «Fare memoria delle ferite e delle tragedie provocate dai nazionalismi e dall'odio è importantissimo per la nostra città. Fare memoria è uno degli impegni che questa amministrazione comunale sta portando avanti con serietà e determinazione. Memoria è mettere al centro le persone. Memoria è unire le coscienze.

Liliana Segre ce lo dice con l'autorevolezza della sua esperienza quanto sia importante tenere viva la memoria: "Coltivare la Memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare".

In conclusione, è stata scoperta una insegna in acciaio con il nome della piazza.

Giorno del Ricordo, premiati gli Istituti vincitori del concorso della Regione Veneto

“Un'alleanza istituzionale in sinergia con l'ufficio scolastico regionale e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per



Una delle premiazioni del Concorso della Regione Veneto

far conoscere ai giovani una pagina di storia spesso omessa dai libri di testo scolastici, nel rispetto della memoria e del ricordo. Il nostro auspicio è che il testimone nei prossimi anni venga preso da voi studenti, che, grazie ad iniziative come questa, avete avuto la possibilità di approfondire le vicende legate al dramma delle foibe e all'esodo dalle terre di origine di italiani dell'Istria e della Dalmazia e valorizzarne il patrimonio storico, culturale, artistico e letterario”.

Così l'assessore all'Istruzione della Regione Veneto Elena Donazan intervenendo nell'Aula Magna dell'Università IUAV di Venezia – uno dei quattro Centri Raccolta Profughi cittadini in cui trovarono ospitalità gli esuli giuliano-dalmati costretti ad abbandonare la loro terra in cui imperversava il terrore imposto del dittatore comunista Tito – alla premiazione delle scuole vincitrici delle ultime due edizioni del concorso regionale 2022-2023 e 2023-2024 promosso per commemorare il Giorno del Ricordo.

Alla cerimonia sono intervenuti tra gli altri il prefetto di Venezia Darco Pellos (figlio di esuli istriani), il rettore dell'Università Iuav Benno Albrecht (con origini della località istriana di Dragucco in famiglia), il direttore dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto Marco Bussetti, il vicepresidente

dell'ANVGD nazionale Alessandro Cuk.

I premi in denaro sono stati attribuiti ai migliori elaborati di ricerca, indagine o approfondimento, anche su supporto multimediale, realizzati dagli studenti e dalle studentesse frequentanti le Scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, statali e paritarie, e le Scuole di Formazione Professionale del Veneto.

In rappresentanza dell'ANVGD c'erano anche il Presidente nazionale Renzo Codarin e la coordinatrice per il Veneto Italia Giacca. Mucha emozione ha accompagnato l'intervento di Egea Haffner, la “bambina con la valigia” della celeberrima foto diventata ormai uno dei simboli dell'Esodo. «Le premiazioni si sono svolte in quello che era stato il refettorio del campo profughi – spiega Codarin – ed è stato sorprendente vedere come gli studenti si siano emozionati incontrando Egea Haffner. L'argomento del concorso di quest'anno erano le donne dell'Esodo, quindi molti lavori hanno parlato di lei e a questi giovani, alcuni dei quali figli di immigrati stranieri, non è sembrato vero trovarsela davanti. Sono finiti i tempi in cui parlare delle foibe e dell'esodo era divisivo, adesso anzi si tratta di argomenti che unificano e diffondono senso civico e di appartenenza».

Le due rive. Docenti veneti e istriani insieme nella formazione e nella progettazione didattica



Il Presidente nazionale dell'AN-VGD porge un saluto ai docenti partecipanti

Un nuovo importante evento è stato realizzato nell'ambito del protocollo sottoscritto tra la Regione Veneto e la Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati: si è svolta a Buie la prima delle due giornate relative alla seconda edizione del seminario di studio "Le due rive: Venezia – Istria Fiume Dalmazia".

La delegazione veneta, composta da circa 50 partecipanti tra docenti, dirigenti dell'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto e rappresentanti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che hanno curato i dettagli del viaggio, ha svolto un'esperienza immersiva non solo nell'ambito seminariale svoltosi presso la rinnovata sede della Scuola Media Superiore Italiana "Leonardo da Vinci", ma anche in tutta l'area circostante.

A partire dalla Casa dei Castelli a Momiano, polo museale multimediale che proietta il visitatore nello spazio e nel tempo in un itinerario tra castelli e cittadine fortifi-

cate dell'Istria davvero suggestivo. È seguita la visita presso la locale Comunità degli Italiani, i cui vertici (la Presidente Arijana Brajko Gall e la sua vice Elda Sinković) hanno risposto un po' in italiano un po' in istroveneto alle domande dei docenti curiosi di conoscere la realtà associativa dei nostri connazionali in Istria. Il tutto ai piedi del campanile su cui un leone di San Marco ricorda la comune appartenenza plurisecolare alla Serenissima Repubblica di Venezia.

Giunti quindi in quella che è stata definita "la sentinella dell'Istria" è stato il Preside della Da Vinci Franko Gergorić a fare da Cicerone agli ospiti nel centro di Buie, in una breve visita che si è conclusa davanti alla Chiesa di San Servolo con il suo svettante campanile, ancora una volta marcato dal leone marciano. Leone marciano che campeggia pure sulla facciata della limitrofa vecchia scuola elementare e media, realizzata quando la battaglia per la difesa e la salvaguardia della propria lingua costituiva una priorità per gli italiani ancora sudditi dell'Impero austro-ungarico.

Dopo il pranzo alla Scuola Elementare con lingua d'insegnamento italiana "Edmondo De Amicis" si sono aperti i lavori con il benvenuto istituzionale del Professor Gergorić, il quale ha ribadito le radici comuni che legano Veneto ed Istria. Stefano Antonini (vicepresidente dell'ANVGD Ve-

nezia) ha ricordato la genesi del progetto "Le due rive", ripartito con rinnovato vigore dopo la sosta imposta dal Covid, un progetto che l'Unione Italiana condivide e sostiene con entusiasmo, come ha dichiarato Patrizia Pitacco (referente per le Istituzioni prescolari, scolastiche ed universitarie della Giunta Esecutiva dell'UI), mentre la dirigente dell'USR del Veneto Elisa Bello ha sottolineato che questa due giorni fornirà non solo formazione ma anche scambio di modalità di progettazione didattica.

Il Presidente nazionale dell'AN-VGD Renzo Codarin ha ricordato come questo evento rientri nella logica di collaborazione sottoscritta nell'accordo tra FederEsuli ed Unione Italiana siglato nel 2021 ed ha salutato con favore la maturità e l'attenzione con cui, grazie anche al lavoro dei docenti, gli studenti si stanno interessando alla storia delle foibe e dell'esodo. A rimarcare la collaborazione tra esuli e comunità italiana autoctona in Istria ci ha pensato Franco Biloslavo, Presidente dell'associazione degli esuli da Piemonte d'Istria, una località che l'esodo ha svuotato ma che ora sta rivivendo grazie a progetti condivisi, come la realizzazione dello spettacolo "Tornar" basato su testimonianze di esuli piemontesi e portato lì in scena da Simone Cisticchi nell'estate 2014.

Italia Giacca, coordinatrice AN-VGD per il Veneto, è esule da



Il seminario presso la Comunità italiana di Capodistria

Stridone, ma ha ricordato che «anche chi è rimasto ha sofferto», dando poi lettura del messaggio di saluto inviato dall'Assessore del Veneto all'Istruzione, Formazione e Lavoro Elena Donazzan, la quale è sempre stata sensibile alla storia della frontiera adriatica e non ha mai fatto mancare il supporto della Regione a iniziative come questa. Soddisfazione per come si sta svolgendo questa iniziativa è stata quindi espressa da Alessandro Cuk, Presidente dell'ANVGD Venezia.

A beneficio dei colleghi veneti la professoressa Pitacco ha quindi illustrato come si articola il sistema scolastico in lingua italiana e le garanzie costituzionali di cui gode in Croazia, dopodiché sono iniziati i laboratori didattici che hanno visto all'opera gruppi di lavoro misti tra docenti veneti ed istriani finalizzati al confronto di esperienze ed alla progettazione di percorsi didattici comuni.

Dopo un'intensa ora di confronto, reciproca conoscenza e presentazione di progetti didattici di possibile comune interesse, i responsabili di ciascun gruppo hanno esposto con soddisfazione i risultati conseguiti nei quattro settori: valorizzazione della lingua veneta e istroveneta nelle sue espressioni creative nel teatro, nella musica e nella poesia; ricerca storica, patrimonio storico-artistico ed enogastronomico; leggende e misteri del proprio territorio; personaggi celebri, grandi eventi, rievocazioni storiche.

Sono state quindi effettuate ancora due rapide visite: alla Comunità degli Italiani di Buie assieme alla Presidente Lena Korenika ed alla CI di Castelvenere, ove la Presidente Tamara Tomasich aveva predisposto una breve ma apprezzatissima esibizione del coro *Klapa Castrum Veneris*: dirigenti ed iscritti volevano incontrare i graditi ospiti e far loro conoscere le proprie attività finalizzate alla salvaguardia delle tradizioni, della lingua e della cultura italiana in Istria.

La seconda giornata del seminario "Le due rive"

Si è conclusa poi a Capodistria la seconda edizione di "Le due rive: Venezia – Istria Fiume Dalmazia", presso la Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" si è appunto svolta la sessione del seminario dedicata in particolare alla formazione dei docenti veneti ed istriani che vi hanno preso parte dopo aver svolto la prima giornata nel buiese.

A fare gli onori di casa è stato Mario Steffè, sia in qualità di Presidente della CI sia come vicesindaco di Capodistria, evidenziando che le organizzazioni della comunità italiana autoctona non preservano solamente l'identità nazionale, ma anche l'anima istroveneta, che rappresenta, assieme a lapidi, palazzi e monumenti, un pluriscolare legame dell'Istria con Venezia. A tal proposito è stato importante il riconoscimento che sia la Slovenia che la Croazia hanno effettuato inserendo l'istroveneto appunto tra i beni immateriali da tutelare.

Renato Boraso (Assessore alla Mobilità del Comune di Venezia sempre sensibile a queste tematiche) ha ribadito che «le pietre parlano e ci raccontano del rapporto tra l'Istria e Venezia»: proprio Capodistria è la località istriana che ha conservato il maggior numero di leoni marciani. A suggello e rinnovo di questa relazione che attraversa l'Adriatico ed i secoli, Boraso ha consegnato a Steffè il leone di San Marco simbolo della Città di Venezia.

La Fameia Capodistriana è l'associazione che raccoglie gli esuli da Capodistria ed il suo Presidente Piero Sardos Albertini ha voluto essere presente al seminario, portando un messaggio di saluto in cui ha riconosciuto che, pur nella tristezza dell'abbandono della città da parte della maggioranza dei suoi abitanti italiani, è maturata da tempo la consapevolezza che chi è rimasto ne ha conservato l'identità ed è ormai da tempo che esuli e "rimasti" capodistriani col-

laborano proficuamente.

La prima relazione è stata svolta da Lorenzo Salimbeni (responsabile della comunicazione dell'ANVGD): "La tragedia nazionale rimossa", con riferimento ai decenni in cui le Foibe e l'Esodo sono state un argomento tabù in Italia fino all'istituzione del Giorno del Ricordo proprio 20 anni fa. Nella sua esposizione ha evidenziato le tappe che hanno segnato l'uscita delle terre del confine orientale italiano dall'interesse nazionale e dall'attenzione dell'opinione pubblica. A partire dall'8 settembre 1943 (collasso dello Stato e vuoto di potere che scatena la prima ondata di stragi nelle foibe), per proseguire con il 25 aprile 1945 (Liberazione in tutta Italia mentre nella Venezia Giulia e a Fiume iniziano il primo maggio 40 giorni di occupazione jugoslava, nuove stragi nelle foibe e violenta epurazione politica) e culminare con il 2 giugno 1946, allorché a giuliani, fiumani e zaratini non fu consentito partecipare alle votazioni per il Referendum istituzionale e l'Assemblea Costituente. Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 avrebbe ratificato con i nuovi confini questo strappo e solamente la questione di Trieste rimasta in bilico fino al 26 ottobre 1954 (ritorno dell'amministrazione civile italiana) avrebbe tenuto ancora desta l'attenzione italiana nei confronti dell'Alto Adriatico. Il Trattato di Osimo con cui l'Italia nel 1975 rinunciò all'ex Zona B del mai costituito Territorio Libero di Trieste venne approvato nell'indifferenza generale, restando limitate a Trieste le manifestazioni di protesta.

"Nazario Sauro, il patriota di Capodistria" è invece stato l'argomento affrontato da Kristjan Knez (direttore del Centro Italiano Carlo Combi di Capodistria), il quale ha evidenziato come una vulgata diffusa in ambienti nazionalisti sloveni consideri il martire irredentista un fascista la cui memoria è esecrabile e da non divulgare. La dotta e documentata lezione di Knez ha ben dimostrato la fal-

sità di tali insinuazioni, evidenziando il carattere popolare e genuinamente patriottico dell'illustre capodistriano, la cui militanza irredentista si inseriva in un solco che partiva da lontano. Davvero prezioso è stato a riguardo l'excursus su patrioti, combattenti volontari e garibaldini istriani che ha illustrato il fermento che già in età risorgimentale aveva attraversato l'Istria, da Carlo Combi combattente sulle barricate delle Cinque Giornate di Milano a Tommaso Luciani che auspicava l'unione amministrativa dell'Istria col Veneto al fine di seguirne la sorte in caso di annessione al Regno d'Italia. Tale fermento aveva il suo epicentro proprio a Capodistria, ove non a caso sorse negli anni prima della Grande guerra il Fascio Giovanile Istriano, organizzazione di matrice mazziniana dai cui ranghi uscirono numerosi combattenti volontari irredenti. Ripercorsa la carriera militare di Sauro, poi fatto prigioniero al termine di una sfortunata incursione nel Carnaro del sommergibile *Pullino* ed impiccato come traditore dagli austriaci a Pola il 10 agosto 1916, è stata quindi rilevata la grande popolarità di cui godette il suo ricordo fin dall'immediato dopoguerra.

La professoressa Rossella Zanni ha quindi illustrato la nuova area dedicata alla storia della frontiera adriatica nello spazio EDU di M9, il Museo del '900 con sede a Mestre (Venezia). Dalla collaborazione del primo museo dedicato alla storia del Novecento italiano con il Tavolo di lavoro Ministero dell'Istruzione e del Merito – Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati non è scaturito solamente questo spazio espositivo multimediale. Due quaderni operativi (destinati rispettivamente a scuola primaria e secondaria) ispirati alla logica del metalibro, cioè un testo interattivo con app e qr code, hanno recepito e sviluppato con esempi di progetti didattici le Linee guida ministeriali per la frontiera adriatica. A quanto pare,

è già in cantiere un terzo fascicolo, ispirato alla medesima linea editoriale, che sarà dedicato all'Esodo giuliano-dalmata. La professoressa Zanni, pur insegnando tedesco, si è appassionata alla questione del confine orientale al punto da diventare coautrice di queste pubblicazioni preziosissime dal punto di vista della didattica e disponibili anche digitalizzate sul sito internet Scuola e confine orientale.

Stefano Antonini (vicepresidente ANVGD Venezia e punto di riferimento organizzativo del progetto *Le due rive*) ha infine dato la parola a Italia Giacca, coordinatrice ANVGD del Veneto, la quale ha espresso la sua emozione nel trovarsi in Istria, un'emozione che l'accompagna anche se non si reca nella natia Stridone.

Nel primo pomeriggio ancora Knez ha guidato i partecipanti al seminario in un percorso attraverso i palazzi, i monumenti e le lapidi più importanti nella storia capodistriana, con particolare riferimento ai rapporti con la Serenissima ed all'attivismo risorgimentale ed irredentista, dando così possibilità di visualizzare molti particolari cui aveva fatto riferimento nella relazione mattutina.

Davvero un grande successo per quest'iniziativa che ha visto ampia soddisfazione per gli organizzatori e i partecipanti a questo progetto. Così al momento della partenza da Capodistria per raggiungere l'altra riva dell'Adriatico, c'era per tutti l'accresciuta consapevolezza che in questo mare le due rive sono unite da secoli in maniera indissolubile.

Dopo aver letto La VOCE non gettatela, passatela ai vostri amici e conoscenti. Farete conoscere le nostre iniziative e la nostra storia

SPULCIANDO NELL'ARCHIVIO DELLA SEDE STORICA DELL'ANVGD A VENEZIA

di Flavio Asta



Siamo nel 1986. Una cartella contiene la copia di una lettera di protesta inviata dal Presidente **Tullio Vallery** alla sottosegretaria del Ministro degli Affari

Esteri (Giulio Andreotti) **Susanna Agnelli**, curatrice per molti anni della rubrica *Risposte private* del settimanale **OGGI**. Il motivo della protesta era rappresentato dalle dichiarazioni espresse dall'ex Presidente della Repubblica **Giuseppe Saragat** in un'intervista fattagli dal giornalista **Roberto Tumbarello** del medesimo settimanale ed apparsa nel n° 23/24 dell'11 giugno 1986, che alla domanda:

“Come mai nel 1945 preferì andare a Parigi mentre in Italia si cercava di ricostruire il paese?”

Il medesimo rispondeva:

“Qualcuno doveva difendere i confini dell'Italia che usciva da una guerra disastrosa. Ci andai io, per preparare il trattato di pace; prima come ambasciatore, poi come delegato alla Conferenza della pace, assieme a Bonomi e De Gasperi. Oltre che dell'Istria, ci volevano spogliare anche della Val d'Aosta e persino di Pinerolo, che la Francia rivendicava perché era stata una residenza di Luigi XIV. L'Italia uscì, invece, dalla storica seduta al palazzo del Luxembourg senza aver perso un solo chilometro quadrato di territorio. In cambio dell'Istria, infatti, ottenemmo l'Alto Adige. La Germania, invece, si vide ridotto il territorio da 600 mila chilometri quadrati ai 260 mila di oggi. Il merito fu solo in minima parte mio e di De Gasperi. A salvare

l'Italia era stata la Resistenza. Tranne il tentativo non riuscito del conte Stauffenberg di uccidere Hitler alla Tana del Lupo, si può dire che i tedeschi non combatterono il nazismo. Gli italiani, invece, si organizzarono militarmente nella Resistenza. Ecco perché i paesi vincitori non ci considerano nemici sconfitti, ma un popolo cobelligerante".

Ecco la lettera di Tullio Vallery:

Gentile Signora
Susanna Agnelli
Risposte ai lettori – Redazione di Oggi
Via Rizzoli 2, 20132 Milano

Nel numero 23/24 dell'11 giugno a pagina 26 una intervista rilasciata da Giuseppe Saragat questi fa la seguente incredibile dichiarazione (riferendosi al trattato di pace del 1947): "L'Italia uscì dalla storica seduta al palazzo del Luxembourg senza aver perso un solo chilometro quadrato di territorio. In cambio dell'Istria infatti ottenemmo l'Alto Adige".

L'Italia invece con il trattato di pace perse le provincie di Zara, Fiume e Pola con tutta l'Istria, nonché gran parte della provincia di Trieste e Gorizia costringendo all'esodo ben 350.000 connazionali. In cambio l'Italia non ebbe proprio nulla perché l'Alto Adige faceva parte del territorio nazionale dal 1918.

Come può un personaggio della levatura di Saragat dire una enormità simile? E come l'intervistatore non glielo ha fatto rilevare subito evitandogli così una pessima figura? Sorge il sospetto che forse anche il giornalista abbia ritenuto esatta l'affermazione di Saragat. Il che per un settimanale di politica, attualità e CULTURA come è "Oggi" è davvero sorprendente.

Che ne pensa?

Tullio Vallery
Via Murialdo 26
Marghera (VE)
Venezia, 7 luglio 1986

La lettera di **Vallery** non ebbe risposta dalla signora **Susanna Agnelli** e il settimanale non la pubblicò nemmeno. Migliore sorte ebbe invece un'altra lettera inviata alcuni giorni dopo dalla prof.ssa **Grazia Novaro**, allora consigliere nazionale dell'AN-VGD che ebbe il piacere di vederla pubblicata integralmente nel n° 34 del 20 agosto 1986 nella rubrica "Lettere al giornale".

Ecco il testo:

Venezia 9 luglio 1986
Spett. Redazione di
OGGI
Milano

Mi riferisco all'intervista di Roberto Tamburello a Saragat, su OGGI dell'11.6.86.

Che i nostri governanti, o ex governanti, tentino di sminuire la gravità delle perdite subite con il trattato di pace, posso anche capire, ma, almeno, lo facciano con un po' di buon gusto e di logica! Come osa, l'on. Saragat affermare che "l'Italia uscì dalla storica seduta del palazzo del Luxembourg senza aver perso un solo chilometro quadrato di territorio. In cambio dell'Istria, infatti, ottenemmo

l'Alto Adige" !!! Parliamo chiaro! Sia l'Istria che l'Alto Adige facevano parte dell'Italia, L'Istria, con Fiume e Zara è stata persa e da quelle terre ben 350.000 sono stati gli esuli, che, evidentemente non erano disposti a tollerare il regime di Tito, di cui Saragat era estimatore (lo dice lui).

La soluzione al dilemma se perdere l'Istria o l'Alto Adige poteva essere trovata nel plebiscito che era richiesto dai giuliano-dalmati. Ma concedendolo per l'Istria si sarebbe dovuto farlo anche per l'Alto Adige con quale risultato è facile immaginare, dato che la maggioranza è di lingua tedesca. Ne sarebbe derivata una perdita di prestigio per De Gasperi.

E' un vecchio rimprovero, questo del mancato plebiscito che gli istriani rivolgono a De Gasperi, i cui meriti sono ben noti in altri campi, in questo, no.

Confido che questa mia breve nota sia pubblicata sul Vostro settimanale e invio i miei più cordiali saluti.

Prof. Grazia Novaro
Consigliere nazionale
dell'A.N.V.G.D
(Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)



Belgrado, 2 ottobre 1969. Saragat consegna a Tito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. Da notare lo sguardo soddisfatto di Saragat (e di Jovanka, la moglie di Tito)

Fin qui le giuste osservazioni del nostro **Tullio Vallery**, presidente del comitato provinciale di Venezia e della consigliera nazionale **Grazia Novaro**. Ora una polemica, se pur a distanza di anni ma l'argomento è tornato d'attualità, la voglio fare io. Mi riferisco all'invereconda decisione dell'allora Presidente della Repubblica **Giuseppe Saragat** di omaggiare a Belgrado il 2 ottobre 1969, in occasione di una visita ufficiale, il dittatore Tito del Cavalierato di Gran Croce al Merito. Ad una domanda nella medesima intervista relativa al terrorismo, in quegli anni molto accentuato sia in Italia che all'estero, **Saragat** rispose: *"Non è un fenomeno italiano, ma ormai generalizzato in tutto il mondo, Tito, di cui ero un estimatore perché aveva combattuto sia Hitler sia Stalin, è stato per anni nel mirino dei terroristi sovietici. Un giorno scrisse una lettera a Stalin: "Caro compagno, ti prego di non mandare più nessuno ad attentare alla mia vita. Ne abbiamo già arrestati sette. Il giorno in cui decidessi di mandarne io uno a Mosca, ti garantisco che non ci sarebbe bisogno di un secondo". Forse bisognerebbe essere un po' più decisi nei confronti dei terroristi e dei loro mandanti come Tito".* Ogni commento è superfluo. Ci consola che l'iter per annullare l'onorificenza a Tito è iniziato e speriamo che si concluda quanto prima.

Visitate il nostro sito
www.anvgdvenezia.it
nella sezione

DOCUMENTAZIONE
Troverete tutti numeri
precedenti della VOCE.
Informazioni su mostre,
convegni e altri avvenimenti.
Visitate anche la
nostra pagina Facebook:

ANVGD VENEZIA

LA TRAGEDIA DELL' ARSIA

di Antonio Zett



L'articolo vuole portare in evidenza la storia del Bacino Minerario dell'Arsia dove si è verificata la più grande tragedia mineraria italiana, la cosa è poco conosciuta in quanto è stata volutamente tenuta in sordina. Eravamo in periodo prebellico, inoltre il regime fascista aveva sviluppato la politica dell'autarchia e quindi lo sforzo estrattivo era proteso verso la massima quantità. La nostra produzione estrattiva di carbone fossile non riusciva a coprire le necessità nazionali che erano di otto milioni di tonnellate che in parte consistente dovevamo essere importate da altri paesi europei.

L'aver raggiunto nelle miniere dell'Arsia nel 1940 una produzione di 1.000.000 di tonnellate rappresentava un grande risultato, anche se qualcuno aveva espresso perplessità sull'aumento della produzione per questioni di sicurezza. Era il complesso minerario più produttivo della nazione e nonostante ciò la tragedia non trovò eco sui giornali nazionali dell'epoca, al massimo ci fu un striminzito articolo in seconda pagina. Tanto è vero che gli italiani ritengono che nel disastro minerario accaduto nel 1956 a Marcinelle in Belgio rappresenti il luogo dove ci furono più morti di emigrati italiani (136).

Era il 27 febbraio del 1940, i minatori del terzo turno, quello notturno, modernamente adibito ai lavori particolari, scesero nella miniera "Carlotta" nei pressi di Carpano (una frazione del Comune di Arsia) in un cunicolo a meno 240 metri ed operavano nella prima stanza e proprio nei pressi di questa alle ore 4,45 del 28 feb-

braio, (prendiamo l'orario indicato nella relazione inviata al Ministero delle Cooperazioni) si ebbe una forte esplosione, lo scoppio ed il principio d'incendio che ne seguì, si propagò ad altri livelli con sprigionamento di pulviscolo ed ossido di carbonio, fino a giungere alla bocca del pozzo. Lo scoppio venne seguito da ulteriori scoppi di intensità minori.

La cittadina D'Arsia senti il boato ed il terreno tremare, gli abitanti si svegliarono avendo la percezione di quello che era successo, l'ansia generale si diffuse in particolare nelle mogli e tra i genitori dei minatori adibiti al turno notturno, l'ansia era al massimo, i più speravano nel buon Dio.

Il turno stava per ultimarsi ed alcuni minatori si stavano avviando verso il montacarichi di risalita incontrandosi con una squadra di soccorritori dotati di maschere antigas, le altre squadre entrarono in funzione un'ora dopo l'incidente.

Ci furono scene di abnegazione e di eroismo, alcuni minatori che stavano per risalire, seppure ustionati, si aggregarono ai soccorritori, (tra essi Arrigo Grassi, Medaglia d'oro al Valore Civile), alcuni morirono nel tentativo di salvare la vita a qualche compagno.

E' opinione comune che per fortuna il turno di coloro che erano lontani stava per finire e si avviavano all'uscita. Nella prima relazione inviata alle Industrie di Guerra di Venezia si parlava di 88 deceduti, nella successiva relazione i deceduti erano saliti a 184. Uno dei minatori feriti moriva nei giorni seguenti, portando i deceduti a 185.

Il 52 % di questi erano sposati, 216 furono i figli rimasti orfani, il 7% dei minatori deceduti avevano persone a carico, il 77% risultavano essere minatori locali istriani, il restante appartenevano ad altre regioni italiane (Veneto, Emilia Romagna, Sicilia, Sardegna) e ad altre nazionalità (Slovene e Croate). Nella miniera "Carlotta"

erano presenti 435 minatori, 340 furono i feriti. Tra i deceduti compare il cognome di Cuk Stefano, come evidenziato dal Presidente del A.N.V. G. D. di Venezia Alessandro Cuk. I feriti dell'incidente furono più di un centinaio, una ottantina trovarono assistenza nel pronto soccorso presente in Arsia, diretto dal medico vicentino Pillon che per il suo impegno venne successivamente premiato.

Le varie inchieste e relazioni non accertarono mai quali fossero state le cause dell'incidente, su una relazione si ipotizza delle generiche mancanze di norme di sicurezza. Le reali motivazioni dello scoppio possono essere diverse: miccia difettosa, attivazione errata, mancanza di lavaggio delle pareti prima del posizionamento dell'innesco, collisione di alcuni carrelli con sprigionamento di scintille, corto circuito, strumenti rilevatori della quantità delle polveri difettosi, ed altre ancora. Come accennato le cause potevano essere molteplici, ma venne escluso con un certo grado di certezza l'attentato terroristico.

La ripresa del lavoro fu un dramma per i minatori, moltissime erano state le successive dimissioni che però vennero respinte. L'azienda adottò il rientro graduale, necessario per superare il blocco psicologico presente nei minatori. Nei sei, sette secoli di attività della miniera c'erano stati diversi incidenti, ma questo può considerarsi l'incidente più grave.

Il bacino minerario dell'Arsia ha rappresentato da sempre un punto di sviluppo del territorio Albonese a partire dall'estrazione della "Pece Bituminosa" scoperta alla metà del 1300 e gestita dalla Repubblica della Serenissima (dal Consiglio dei Dieci e dal Magistrato delle Acque) che la impiegava per calafatare (impermeabilizzare) le galee veneziane. Alla caduta della Serenissima nel 1797, dopo un breve periodo di instabilità, quel territorio passò all'Impero Asburgico dove si susseguirono una serie di

scioperi infruttuosi ed i minatori subirono anche una delle prime "serrate" (chiusura delle miniere da parte dei proprietari). In risposta al susseguirsi degli scioperi e per varie difficoltà vennero licenziati 100 minatori. I minatori rimasti, volontariamente si abbassarono l'orario di lavoro, riducendo la produzione e costringendo l'azienda ad assumere i 100 minatori precedentemente licenziati (rudimentale anticipazione di quelli che modernamente vennero chiamati nel 1980 Contratti di Solidarietà).

Già nel 1867 i minatori Asburgici fondarono una società di "Mutuo Soccorso" e a breve seguì quella costituita nell'Albonese. Dopo una serie di scioperi improduttivi si dette vita agli scioperi dell'impero centrale (Boemia, Slesia ecc.) detto dei "musi neri" ai quali si collegarono quelli dell'Arsia, da lì a poco, attorno al 1906 i minatori ottennero le 8 o 9 ore secondo la specializzazione. Allo scoppio della prima guerra mondiale le miniere vennero militarizzate e si fece ritorno alle 11 ore di lavoro giornaliero. Erano previste pene molto pesanti per coloro che venivano ritenuti dei sabotatori. I minatori classificati "irriducibili" vennero inviati al fronte e inseriti nel Battaglione Istriano. Mentre una parte consistente dei cittadini classificati come "Italiani d'Austria" venivano inviati in uno dei 17 campi di internamento austriaci e ungheresi.

Gli austriaci erano interessati al bacino minerario, due suoi capitalisti (Rotschild e Warndell) investirono nello sviluppo delle miniere, erano diretti concorrenti e agivano senza un piano coordinato. Venne trovata una falda d'acqua e le miniere ne furono invase per cui dovettero essere per scarsa tecnologia dell'epoca chiuse per 6/7 mesi.

La Banca di Vienna consigliò di vendere il tutto e le miniere passarono alla Società Trifailer Kohlen, la quale, successivamente si trovò in difficoltà finanziarie e tramite l'economista triestino

Guido Segre passò per un breve periodo a dei prestanome facenti capo alla Fiat della famiglia Agnelli la quale abbandonò presto questo settore ritenuto non essere di sua specifica pertinenza. Da non dimenticare poi che in Italia si era in quel periodo chiamato il "Biennio rosso". Si venne così alla costituzione della Società Anonima Carbonifera Arsia con sede a Trieste.

La prima guerra mondiale sconvolse gli assetti geografici si assistette alla caduta degli Imperi e necessitava definire un nuovo assetto geopolitico e le miniere del bacino carbonifero divennero territorio italiano.

Si doveva fare quello che modernamente venne chiamata "Armonizzazione delle norme dei contratti" cioè dai contratti austriaci esistenti si doveva passare ai contratti italiani e su questo scoglio applicativo che si pervenne al conflitto con l'azienda che si radicalizzò notevolmente.

Il contratto Austriaco prevedeva 24 festività annuali, quello in vigore in Italia ne prevedeva 13, erano previste delle norme compensative. Tutto ciò doveva essere rispettato, ma i minatori il giorno della Madonna Candelora che cade il 2 febbraio che sotto l'Austria era considerata festività mentre sotto l'Italia non lo era, per cui si doveva lavorare, gli operai si rifiutarono di recarsi al lavoro. Questa e le norme adottate furono la miccia che innescò il conflitto. L'azienda prevedeva l'applicazione del contratto e le norme collegate, il segretario Giovanni Pippan sosteneva che bisognava considerare l'assenza come una azione di sciopero, quindi non erano applicabili le varie norme. Lo scontro si radicalizzò, in maniera tale che nessuno dei contendenti pensava che assumesse quelle dimensioni.

Le squadracce fasciste che operavano in Istria picchiarono a Pisino il segretario dei minatori Giovanni Pippan, minacciandolo. Per paura di sabotaggi le miniere vennero minate ed occupate. Seguirono

no ulteriori assemblee che nel 1921 confermarono la volontà di proseguire con le iniziative intraprese.

Le forze di polizia non potevano intervenire dato che le miniere erano minate. Fecero un calcolo che per intervenire sul bacino minerario sarebbero occorsi 2500 uomini di polizia ed almeno due motovedette, per cui inizialmente desistettero ad intraprendere un'azione di forza. Il territorio del bacino minerario da controllare era molto ampio, Carpano, Vines, Stramazio, Stalie ed il controllo venne attuato dalle pattuglie chiamate "Guardie rosse" gestite dal bellunese Francesco Da Gioz che per ben 36 giorni perlustrò l'intera zona, chiedendo la solidarietà dei cittadini ed invitandoli ad esporre alle finestre delle bandiere rosse. Nacque così la c.d. "Repubblica di Albona" che venne gestita per l'intero periodo autonomamente dai minatori. La polizia intervenne a seguito alle rivelazioni fatte da alcuni minatori che raccontarono dove fossero gli inneschi dell'esplosivo. Decisero di intervenire, ci furono scontri con un morto a Stramazio e con l'opposizione dei minatori che non permisero per alcune ore lo sbarco dalle due motovedette a Stalie (porto carbonifero di imbarco).

I vari dispacci dei commissari indicano gli interventi da tenere, utilizzando sul primo dispaccio 550 addetti alle forze dell'ordine, sul secondo queste salgono a 750, entrambi indicano 100 uomini addetti allo sbarco.

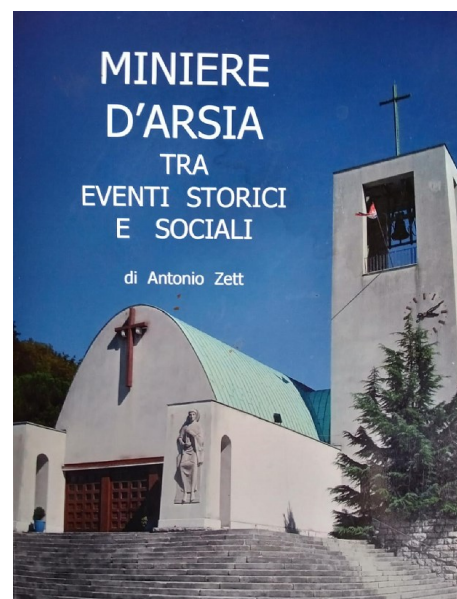
Il processo tenuto a Pola a 50 minatori si concluse con l'assoluzione piena di tutti, ci furono solamente degli allontanamenti dal territorio. La motivazione principale è stata quella che i minatori durante l'occupazione avevano lavorato volontariamente in miniera per aumentarne la sicurezza. Dalla caduta del fascismo non si poté parlare liberamente di quanto accaduto, si veniva tacciati di essere fascisti, era un argomento ostico e tabù, ci volle lo scritto di

un militante di sinistra Antonio Pennacchi che scrisse il libro "Falce e Martello un viaggio tra le città del Duce", per sdoganare nell'opinione pubblica l'argomento.

Arsia era una bella e moderna cittadina, situata in un luogo non pianeggiante, che non aveva nulla della architettura classica fascista, venne progettata dall'Arch. Gustavo Pulitzer Finali, la sua costruzione venne deliberata nel 1936 e venne costruita in un anno e mezzo. Inizialmente le fu data il nome di Liburnia, successivamente le venne cambiato il nome in Arsia, che divenne comune autonomo. Al centro, c'era e c'è ancora, una piazza che rappresentava il luogo di socializzazione con i relativi servizi e dove c'è la chiesa costruita ispirandosi agli attrezzi dei minatori, il corpo centrale rappresenta un carrello porta carbone rovesciato, il campanile rappresenta una torcia usata dai minatori. L'ampia scalinata che la precede è abbellita da formelle di marmo di Aurisina, con sculture sacre di Ugo Carrà, nella piazza c'era una imponente e grande statua raffigurante un minatore, scolpita da Marcello Mascherini, che venne abbattuta in seguito dagli slavi, entrambi gli scultori in quel tempo erano alquanto noti. Nella piazza vi era anche un piccolo albergo. Dalla piazza partivano due vie parallele tra loro dove erano ubicate le cassette quadrifamiliari per i minatori, nel versante opposto c'erano dei condomini. Allora avevano: il teleriscaldamento, un centro infermieristico, scuole, palestra, piscina, campo da calcio, giardino comune. Aveva tutt'altro aspetto rispetto alla seconda cittadina chiamata Littorio poi cambiata in Piedebona dove impressionava molto l'architettura prettamente fascista. Il trattato di pace del 1947 consegnò quelle terre alla Jugoslavia, il Presidente Alcide De Gasperi propose l'accettazione della linea Americana Wilson, includendo al suo interno il bacino dell'Arsia,

fece un tentativo finalizzato ad ottenere che quel territorio potesse rimanere terra italiana. Gli jugoslavi non accettarono la proposta, avevano mire molto ambiziose pensavano di includere il territorio fino al fiume Isonzo.

Questa narrazione è tratta dal libro da me scritto nel 2012 a seguito di due anni di ricerche e vari sopralluoghi, con mio figlio, sua è l'immagine della chiesa posta in copertina del libro "Miniere D'Arsia Eventi politici e sociali". Nell'articolo si è voluto ridurre al minimo gli eventi politici e sociali che sono ampiamente descritti nel libro. Il quale lo si può reperire chiedendo all'associazione A.N.V.G.D. di Venezia tel. 041 5223101, indirizzo mail: anvgdve@virgilio.it



La copertina del libro

Il prossimo numero della VOCE d'Istria, Fiume e Dalmazia uscirà a Gennaio 2025.

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti i nostri iscritti e simpatizzanti di trascorrere una buona estate e delle vacanze rilassanti.

AVVISI E COMUNICATI

TESSERAMENTO 2024 - SOSTENIAMO L'ANVGD

Continua il tesseramento 2024 all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Le quote per il tesseramento annuale sono rimaste invariate (€ 14,00 per i capifamiglia e € 7,00 per ogni familiare). Il versamento va fatto sul conto corrente postale n. 271304 intestato all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale Venezia. Il versamento può essere effettuato anche mediante bonifico bancario: questo è l'IBAN: IT96 A076 0102 0000 0000 0271 304

La diminuzione degli introiti derivata dal calo dei tesseramenti ci ha già costretti a ridurre le uscite della VOCE da 3 a 2 (Gennaio e giugno). Occorre sostenerla, dopo la nostra, nessun'altra VOCE ricorderà la storia e le sofferenze delle nostre famiglie

GIORNI ED ORARI DI APERTURA DELLA SEDE A VENEZIA

La sede storica dell'ANVGD a Venezia - Castello 3297/a, è aperta di norma ogni martedì dalle 10.30 alle 12.30. Se dovete telefonare, cercate di farlo in quel giorno e negli orari sopra indicati. Se volete venire di persona vi invitiamo ad avvertire almeno il giorno prima il segretario Flavio Asta (3356528423)

IMPORTANTE:

Vi preghiamo, a scanso di errate interpretazioni, di essere molto chiari nelle note delle causali dei bollettini postali e dei bonifici. Qualora i soci abbiano cambiato indirizzo, ci facciano conoscere quello nuovo. Per i soci deceduti si pregano i familiari di darne comunicazione al numero 3356528423 oppure tramite mail all'indirizzo di posta elettronica anvgdve@virgilio.it

OBLAZIONI IN RICORDO DEI DEFUNTI

Vuchich Loretta: € 20 in ricordo di mio marito Mario Cocolet
 Rismondo Andrea: € 36 per tutta la famiglia Rismondo di Rovigno
 Di Marco Bruna: € 20 in memoria di mio padre Walter e di mia madre Mary Poli
 Corich Nevio € 29 in ricordo dei propri cari
 Sbona Giulia: € 26 in ricordo del papà Raimondo Sbona
 Haglich Roberto: € 50 in memoria di mio padre Gabriele Haglich
 Disiot Lucio: € 50 in ricordo Famiglia Disiot
 Tufari Marina: € 10 in ricordo dei miei genitori
 Le figlie Daniela e Linda: € 250 in ricordo della mamma Maria Silva Godeas
 Bezzoni Fulvia: € 50 in memoria di Maria Silva Godeas

BIBLIOTECA ANVGD

Nella sede di Venezia a Castello 3297/a abbiamo costituito una biblioteca di circa 800 titoli riguardanti la nostra storia. L'elenco dei libri si può visionare e scaricare dal nostro sito: www.anvgdve.it (Sezione Documentazione). Chi volesse averne qualcuno in prestito telefoni a Flavio Asta al 3356528423.

Ulteriore donazione: Ringraziamo Andrea D'Elia figlio della defunta Silvana Della Grotta che ci ha donato dei libri che appartenevano alla mamma.

Avvisiamo tutti coloro, che per un motivo o per un altro, volessero disfarsi di libri, documenti, fotografie ecc., propri o appartenuti ai genitori o ai nonni e riguardanti la nostra storia, che siamo disponibili a venire a visionarli e nel caso a ritirarli, in modo che dopo la donazione andranno a far parte o dell'archivio storico in sede o della nostra biblioteca e quindi resi disponibili a chi li vorrà consultare.

LA VOCE D'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

*Lettera del Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ai soci, amici e simpatizzanti
n° 16 della nuova serie /99- Giugno 2024*

Hanno collaborato a questo numero:
Alessandro Cuk, Antonio Zett, Flavio Asta

Sommario:

Editoriale: Anniversari e collaborazioni sul Giorno del Ricordo	pag.	1
Le cerimonie per il Giorno del Ricordo 2024	“	2
Il treno del Ricordo	“	3
Tante iniziative per il Giorno del Ricordo	“	3
Il Giorno del Ricordo 2024 in streaming	“	4
Anniversario della dedizione di Pirano alla Repubblica di Venezia	“	5
Cerimonia a Venezia per commemorare Giovanni Palatucci	“	6
Una nuova Piazza inaugurata a Mirano per le vittime delle foibe	“	6
Giorno del Ricordo, premiati gli Istituti vincitori del concorso della Regione Veneto	“	7
Le due rive. Docenti veneti e istriani insieme nella formazione e nella progettazione	“	8
Spulciando nell'archivio della sede storica dell'ANVGD a Venezia	“	10
La tragedia dell'Arsia	“	12
Avvisi e comunicati	“	14



Davanti alla targa posta nel 2014 al Convitto Foscarini di Venezia. Da sinistra: Carlo Zohar di Karstenegg, Alessandro Cuk, Ermelinda Damiano, Stefano Antonini, Luciano Toncetti, Rossella Zohar